

11,15	Canottaggio, mondiali RaiSportSat
12,50	Rai Sport Notizie Rai3
14,30	Motorally RaiSportSat
15,00	Tennis, Coppa Davis RaiSportSat
16,05	Vuelta di Spagna Rai3
17,30	Atletica, coppa del mondo Eurosport
18,00	Sportsera Rai2
20,20	Sport 7 La7
22,30	Boxe, Servidei-Urbano RaiSportSat
23,40	Moto, Gp Brasile (prove) Italia1



Sensi e Cragnotti incontrano Veltroni: «Vogliamo gestire l'Olimpico»

Roma e Lazio vogliono lo stadio Olimpico. E stavolta è lo stesso sindaco Walter Veltroni a formulare la richiesta ufficiale, inviando al presidente del Consiglio Berlusconi, al sottosegretario Letta e al ministro Tremonti una lettera in cui si sottolinea «l'intenzione delle due società di acquisire in proprietà lo stadio o in concessione in tempi sufficienti per ammortizzare le spese di ammodernamento della struttura». Sensi e Cragnotti, incontrando Veltroni in Campidoglio, hanno così ripreso ufficialmente il «progetto Olimpico», già abbozzato tempo fa e poi naufragato. «Mi auguro - ha detto il sindaco - che dal governo arrivi una risposta in tempi brevi. L'istruttoria sulla questione è già stata fatta, serve una decisione». Il piano prevede una maggior valorizzazione della struttura. «È il sogno che le due

società sportive stanno perseguendo da tempo - ha confermato Cragnotti -. È soprattutto un progetto delle squadre di calcio che devono potersi organizzare anche nella loro capacità commerciale, avendo così una opportunità per crescere e svilupparsi. Mi auguro che si possa realizzare così come è avvenuto per Torino, Bologna e Milano. Anche Roma ha bisogno del suo stadio». Il momento pare favorevole: il comitato di crisi sul calcio infatti, coordinato dai sottosegretari Letta e Pescante, prevede un apposito capitolo dedicato all'ammodernamento delle strutture sportive. Non decade però l'ipotesi di realizzare o utilizzare nuovi stadi propri delle società. Il presidente Sensi ha infatti chiarito: «Il progetto non è definitivamente accantonato. Aspettiamo la risposta del Governo, altrimenti andremo da un'altra par-

te». Smentite le ipotesi che riguardavano lo smantellamento della pista di atletica dello stadio: «A Roma lo stadio si chiama Olimpico - ha chiarito Veltroni - e, quindi, quella pista è necessaria, forse non altrettanto in tutti gli stadi di altre città». La Roma e la Lazio, infine, ha sottolineato il sindaco, si sono impegnate a svolgere un «derby della solidarietà» alla fine di questo anno calcistico o all'inizio del prossimo per aiutare chi è meno fortunato. Intanto il Coni si dice «stupito di essere rimasto estraneo» all'incontro del Campidoglio. E pur dichiarandosi disponibile a studiare una diversa utilizzazione dell'impianto, rivendica comunque «la difesa dei diritti acquisiti nell'arco di mezzo secolo di gestione dello stesso attraverso fonti finanziarie proprie dello sport italiano».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Ora anche l'Europa conosce il Chievo

0-0 a Belgrado: Lupatelli para un rigore, Corini lo fallisce. Incidenti tra polizia e ultrà slavi

Roberto Ferrucci

BELGRADO L'episodio più sconcertante del primo tempo succede alla fine, con le squadre già negli spogliatoi. La polizia fuori dallo stadio l'aveva detto. Alla domanda ingenua se ci fossero stati problemi, secondo loro, con la tifoseria belgradese, gli agenti avevano risposto che no. Che il problema non sarebbe stato con i tifosi del Chievo, ma che si trattava di una cosa tra loro: polizia e ultras. Da tempo è in atto questa battaglia, al Maracanà di Belgrado. E così è stato. Durante l'intervallo i tifosi hanno attaccato la polizia che ha dovuto ritirarsi sotto un boato di gioia dell'intero stadio. E la curva è diventata una specie di terra di nessuno, con un incendio dietro le spalle degli ultras. A proposito di pubblico, da segnalare l'arrivo in ritardo di 200 tifosi veronesi, tenuti bloccati dalla polizia all'aeroporto. I motivi: esclusivamente burocratici. "Burocrazia", verrebbe da dire. Come successo anche al pullman della North Side, partito per fortuna con largo anticipo da Verona.

Prima, in campo, Chievo e Stella Rossa hanno giocato a chi sbagliava di più. Un tiro da fuori di Perrotta al 15', con Marazzina che tenta la deviazione al volo sotto porta. Poi un po' Bierhoff un po' Della Morte, ancora Marazzina. Errorini, nulla di grave. Incertezze. Da una parte e dall'altra. Ma l'errore più grosso (o l'impresa più grande, a seconda dei punti di vista) è stato il rigore sbagliato da Pjanovic per fallo di Legrottaglie su Bogavac al 28'. Lupatelli ha parato tuffandosi sulla sinistra, e forse l'impresa, appunto, è la sua. Perfettamente speculare, il tutto, a quanto avvenuto al 15' del secondo tempo, quando Marazzina viene trattenuto in area da Markovic, l'arbitro indica il dischetto. Tutto uguale, stessa porta, si invertono solo i ruoli. Calcia Corini e Djuljenkovic para tuffandosi a de-

stra. Uno specchio, appunto. Con lo sbaglio fatale del capitano del Chievo. Lo stadio, che dopo l'errore di Pjanovic si era placato, da quel momento torna a essere quello che si temeva: una bolgia, anche se non c'è il tutto esaurito e la curva degli incidenti si è diradata e chissà dove sono finiti quelli che mancano. La Stella Rossa prende fiducia e al 17' Pjanovic colpisce di testa un pallone che dà tutta l'impressione del gol ma invece è fuori. Il Chievo cerca solo di alleggerire. Del resto uno zero a zero nella prima trasferta europea della sua storia contro una squadra del blasone della Stella Rossa va più che bene. Al 25' è il solito peperino Bogavac ad andarsene da solo fermato però dalla difesa gialloblù.

La squadra di Del Neri controlla e al 31' il mister degli asini volanti mette in campo un centrocampista, l'ex veneziano Daniel Andersson, al posto della punta Marazzina. Segno evidente di dove voglia arrivare il Chievo.

Difesa attentissima. Conduzione di gara da squadra navigata, non fosse che si tratta del "Ceo", come la chiamano a Verona, ed è la primissima volta. Ma ormai non stupisce più nessuno. Non stupisce più che questo Chievo, a un anno di distanza sembri ancora più sicuro, più maturo, nonostante le partenze, nonostante Eriberto-Luciano. Con un Del Neri capace di "inventare" giocatori nuovi come Della Morte e Franceschini e facendo intravedere una seconda giovinezza (al di là dell'errore di questa sera) di Oliver Bierhoff. Finisce così, fra canti e cori dei tifosi di Belgrado e quelli sovrastati ma consistenti di quelli arrivati da Verona. Finisce con tre minuti di recupero e quel classico risultato che se glielo avessero detto prima avrebbero fatto la firma. E al ritorno, il 3 ottobre, al Bentegodi, sarà tutt'altra musica. Parola di quelli del Chievo, ovviamente.



Un contrasto a centrocampo tra Krivokapic e Perrotta

le altre italiane in Uefa

A Mosca il Parma diverte e pareggia La Lazio passeggia sullo Xanthi

Francesco Caremani

Riesce a metà l'impresa dei Prandelli's Boys che al "Saturn" di Mosca danno una lezione di gioco al CSKA senza però portare a casa i 3 punti. Il Parma paga cara l'unica distrazione difensiva e i troppi errori sotto porta, ma l'1-1 fa ben sperare per il passaggio del turno. Prandelli prende tutti alla sprovvista schierando Bonazzoli e tenendo fuori Adriano e Brighi. È un turn-over che nei primi

quindici minuti fa vacillare il progetto Parma, in difficoltà sugli assalti del CSKA e sulle incursioni di Gusev, bravo a spostarsi da destra a sinistra. Ma Frey non corre grossi rischi.

Il Parma c'è e i ragazzi di Prandelli escono fuori dopo aver preso le misure al CSKA. Mutu si muove bene, Bonazzoli entra perfettamente in partita. Ben quattro le occasioni limpide per andare in rete sui lanci di Nakata, Lamouchi e Donati, oltre a un'azione personale finita sul palo esterno. I ragazzi

del Parma corrono, coprono, raddoppiano e tengono il campo con il piglio e la classe dei grandi. Tanto da permettersi, sul finire della prima frazione di gioco, un numero d'alta scuola Mutu-Lamouchi che Nigmatullin deve neutralizzare in due tempi.

I russi soffrono: Popov sembra fermo sulle gambe e capitan Semak non è incisivo come vorrebbe, dovendo tamponare il centrocampo del Parma a tratti irresistibile. Nella ripresa il CSKA cerca di riprendere il bandolo della matassa, ma è il Parma che continua a condurre il gioco e al 5' coglie il frutto di tanto lavoro. Nigmatullin prende con le mani un retropassaggio (?), punizione a due in area, Lamouchi tocca per Nakata, palla a Mutu che inventa un tiro imprevedibile ed è l'1-0. Gassaeve mette in campo forze fresche per rimediare e in parte ci riesce: azione personale di Semak, tiro, Frey ribatte e Po-

pov tutto solo insacca l'1-1. Il gol galvanizza i russi, ma è il Parma a tornare padrone del campo e a farsi sotto, sbagliando però troppo sotto porta. Finisce con gli emiliani in attacco e con i russi in contropiede.

LAZIO-XANTHI 4-0 Esordio positivo della Lazio contro i modesti greci dello Xanthi. Bel gioco ancora lontano, ma la larga vittoria ipotica il passaggio del turno. Primo tempo noioso, ravvivato solo dal gol del vantaggio laziale: su cross di Fiore Manfredini colpisce di testa, la palla passeggia sulle mani del portiere greco e finisce in rete. Nella ripresa dopo appena 6 minuti il raddoppio di Lopez. Firma il 3-0 Simone Inzaghi di testa, su cross di Cesar. I due si scambiano le parti due minuti dopo, quando è la punta a servire il laterale, che di sinistro fa 4-0. Il ritorno il 3 ottobre in Grecia.

LA CURIOSITÀ Dalla Segunda Divisao B (C2 italiana) al 1° turno di Uefa, la parabola di una squadra sconosciuta che continua a stupire

Leixoes, anche in Portogallo «piccolo è bello»

Pippo Russo

Avendo fatto l'abitudine a un uso inflazionato del termine "miracolo" ci si trova spiazzati nel definire adeguatamente le straordinarie imprese del Leixoes. La squadra di Matosinhos (cittadina della cintura metropolitana di Porto) continua infatti da oltre un anno a stupire e inanellare prodezze: ciascuna delle quali pare sempre essere l'ultima, finché non giunge la successiva. Per comprendere l'eccezionalità dei risultati fin qui conseguiti dalla squadra biancorossa guidata dal 47enne Carlos Carvalhal, bisogna partire dalla categoria nella quale il club di Mato-

sinhos milita: la Segunda Divisao B del campionato portoghese, corrispondente alla C2 italiana. Vi militava già nella scorsa stagione, senza riuscire a conquistare la promozione in Segunda Divisao, quando al termine di una cavalcata entusiasmante si trovò in finale di "Coppa di Portogallo" contro lo Sporting Lisbona, fresco vincitore del campionato. Già in quella serata di maggio pareva che il Leixoes avesse raggiunto il massimo risultato della sua storia. Infatti, pur perdendo 1-0 (al termine di una gara nella quale aveva messo in grave difficoltà i biancoverdi guidati da Laszlo Boloni) il club di Matosinhos si era guadagnato l'accesso in Coppa Uefa lasciato libero dai campioni di

Portogallo. Un posto in Europa, per una squadra che disputa un torneo dalle dimensioni poco più che rionali. Parava il punto più alto di una vicenda fantastica, oltre il quale non poteva che esservi il rientro nei ranghi. L'inizio della nuova stagione sembrava confermare il pronostico sull'esaurimento della felice parabola del Leixoes. Nella gara di Supercoppa contro lo stesso Sporting, giocata in agosto a Setúbal, il verdetto del campo fu ben più impietoso rispetto a quello del maggio precedente: 1-5. Inoltre, pochi giorni prima la squadra di Carvalhal aveva disputato l'andata del preliminare Uefa contro i campioni di Macedonia del Belasica. Risultato, uno stentato pareggio dopo

essere stata in doppio svantaggio (gara arbitrata, molto male, dall'italiano Rolsetti). A ciò si aggiungeva la partenza del gioiello Antchouet, il gigantesco centravanti gabonese, acquistato dal Belenenses (la terza squadra di Lisbona). E invece la bella storia non era finita. Perché nella gara di ritorno i biancorossi di Matosinhos espugnavano il campo del Belasica (2-1), con un risultato che riscattava la pessima estate del calcio portoghese in campo internazionale (tre squadre, União Leiria, Belenenses e Santa Clara, sbattute fuori al primo di Intertoto; Sporting Lisbona e Boavista Porto eliminate ai preliminari di Champions League e relegate in Uefa). Martedì scorso si è registrata una

nuova puntata della storia. Mentre nel resto d'Europa prendeva avvio la Champions League, il piccolo Leixoes ospitava e batteva il Paok Salonicco nell'andata del primo turno di Uefa: 2-1 il risultato, al termine di una partita che ha visto i portoghesi assediare la porta greca in un secondo tempo entusiasmante. Gol di Brito e Detinho, intervallati dal pari momentaneo di Kurrielka. E adesso è facile pronosticare che a Salonicco sarà tutta un'altra musica, e che ai greci basterà l'1-0 per passare; che, insomma, per i portoghesi le condizioni saranno "proibitive". Come se finora fosse stato uno scherzo, per il Leixoes, arrivare dalla Segunda Divisao B all'Europa del calcio.

Il Karnten di Haider battuto 4-0 dall'Hapoel

Una vera e propria lezione di calcio per la squadra austriaca del Karnten e per il suo presidente Jorg Haider. Ad infliggergliela, per di più a domicilio, è una squadra israeliana, l'Hapoel Tel Aviv. Il confronto, valido per il primo turno della Coppa Uefa, aveva fatto discutere perché il Ppoe, il partito di Haider, governatore della Carinzia (Karnten, appunto, in lingua austriaca), è apertamente di stampo xenofobo e più volte lo stesso presidente si era espresso con parole di apprezzamento nei confronti del nazismo (il papà di Jorg ne fu un funzionario).

Nel piccolo stadio di Klagenfurt (appena 4400 posti, 50 dei quali riservati agli israeliani) il servizio

di sicurezza è stato eccezionalmente svolto da 250 poliziotti, con tanto di perquisizioni nelle camere d'hotel e in aeroporto. Ma l'estrema vigilanza delle forze dell'ordine non ha permesso al Karnten di Haider di sfuggire alla brutta figura. In campo c'è stato solo l'Hapoel che è andato a segno quattro volte con quattro giocatori diversi: Halmai al 34', Welton al 68', Gershon al 76' e Udi all'88'. Il discorso qualificazione è praticamente chiuso e la gara di ritorno, prevista sul campo neutro di Sofia (l'Uefa non consente ai club israeliani di giocare in casa) tra quindici giorni, potrebbe servire solo come passerella per i ragazzi allenati da Kashtan.